

Giovanni Salucci – Roberto Cinotti

Open Access e studi umanistici

Introduzione e definizione di *Open Access*

Pubblicare in *Open Access* è diventato un obbligo per tutti i progetti di ricerca competitivi banditi dalla Unione Europea o finanziati con soldi provenienti, anche parzialmente, da bilanci statali, come i bandi MIUR o i Progetti di Ateneo. Ad esempio, nel recente bando PRIN 2020 (Progetti di Ricerca di Interesse Nazionale)¹ è presente un intero articolo (Articolo 13 – *Open Access*) che indica ai futuri beneficiari del finanziamento alcuni obblighi da adempiere per la pubblicazione dei risultati della ricerca.

L'esistenza dell'OA nel mondo dell'editoria accademica e della ricerca scientifica, fino a pochi anni fa, era motivo di interesse solo per pochi addetti ai lavori (principalmente bibliotecari o docenti di alcune discipline scientifiche). Oggi, invece, non si può prescindere dalla sua conoscenza e dal suo impiego, indipendentemente dal settore disciplinare e dal livello accademico di appartenenza.

In questo articolo, partendo dalla definizione di *Open Access*, si presenta la storia di questo fenomeno e se ne analizzano vantaggi e criticità, lo stato della situazione in Italia e nel mondo, con una particolare attenzione al settore degli studi umanistici.

Con il termine *Open Access*, letteralmente "accesso aperto", si designa in maniera sintetica la possibilità per il lettore di accedere *online* in maniera libera ai risultati e ai dati della ricerca scientifica.

L'OA rappresenta quindi un cambio di modello nella diffusione dei risultati della ricerca scientifica, che nella maggior parte dei casi è vincolata a restrizioni e a ingenti costi. Tra le definizioni storiche e più conosciute dell'*Open Access* c'è quella di Peter Suber, sostenitore attivo del movimento e uno dei suoi principali teorici:

Open-access literature is digital, online, free of charge, and free of most copyright and licensing restrictions. (La letteratura Open Access è digitale, online, gratis, e per la maggior parte libera da *copyright* e restrizioni legali)²

In questa sintetica definizione Suber sottolinea gli elementi di riferimento e caratterizzanti l'*Open Access*:

- "letteratura": la pubblicazione in OA è esclusiva dei contenuti di carattere scientifico;
- "digitale": l'OA prevede la realizzazione di almeno un supporto digitale che affianchi la pubblicazione cartacea, dove ancora prevista;
- "online": la modalità di accesso ai contenuti è internet;
- "gratis": l'accesso ai contenuti scientifici non deve essere vincolato a costi di abbonamento, sottoscrizioni o qualunque altra forma di pagamento o adesione per il lettore finale;
- "per la maggior parte libera da *copyright*": gli utenti possono non solo leggere gratuitamente i contenuti, ma anche scaricarli, copiarli, riutilizzarli e rielaborarli, tradurli, stamparli e distribuirli nella maniera più ampia possibile.

Il logo stesso utilizzato per identificare graficamente l'*Open Access*, un lucchetto aperto (Fig. 1), offre una chiara rappresentazione di quelli che sono i suoi obiettivi principali. Creato dalla sovrapposizione delle lettere minuscole "o" e "a", il lucchetto aperto simboleggia l'eliminazione

¹ Per il testo del bando cfr. <https://www.miur.gov.it/web/guest/-/decreto-direttoriale-n-1628-del-16-10-2020-bando-prin-2020>.

² P. SUBER, *Open access overview. Focusing on open access to peer reviewed research articles and their preprints*, 2004 (<http://legacy.earlham.edu/~peters/fos/overview.htm>).

delle barriere che ostacolano il diffondersi della conoscenza scientifica e impediscono l'accesso ai suoi contenuti. Con l'apertura del lucchetto si spalancano per i lettori due porte: quella economica (accesso gratuito ai contenuti scientifici) e quella legale (gli stessi contenuti resi disponibili dagli autori, i quali rinunciano alla valorizzazione economica di alcuni diritti sulla proprietà intellettuale).



Fig. 1

Tornando alla definizione di *Open Access*, si nota come essa sia piuttosto generica su ciascuno degli aspetti che la caratterizzano. Ad esempio, prendendo in esame l'aspetto della applicabilità stessa del concetto di *Open Access*, non è fornita alcuna indicazione sui requisiti indispensabili a un contenuto affinché questo possa definirsi "scientifico". E ancora, per quanto attiene le licenze, non sono definiti quali siano i diritti a cui gli autori debbano rinunciare tra quelli previsti dalla normativa sul *Copyright*. Queste e altre ambiguità presenti nella definizione di *Open Access* sono strettamente collegate allo sviluppo nel tempo del concetto stesso, il quale, sin dall'inizio del XXI secolo, si è trovato a fare i conti con l'evoluzione repentina dei sistemi tecnologici e della comunicazione scientifica.

Breve storia dell'OA

Solamente da poco, dopo circa un ventennio dalla comparsa dei primi tentativi di pubblicazioni *Open Access*³, gli studiosi del mondo accademico hanno iniziato a considerare l'OA un'opportunità senza precedenti per mettere a disposizione *online* i propri lavori, a chiunque ne richieda l'accesso e in maniera gratuita. A favorire il crescente interesse per l'OA, anche presso gli enti istituzionali finanziatori della ricerca e i bibliotecari, ha contribuito, come ben noto, l'aumento costante (*serial crisis*⁴) dei prezzi degli abbonamenti delle riviste

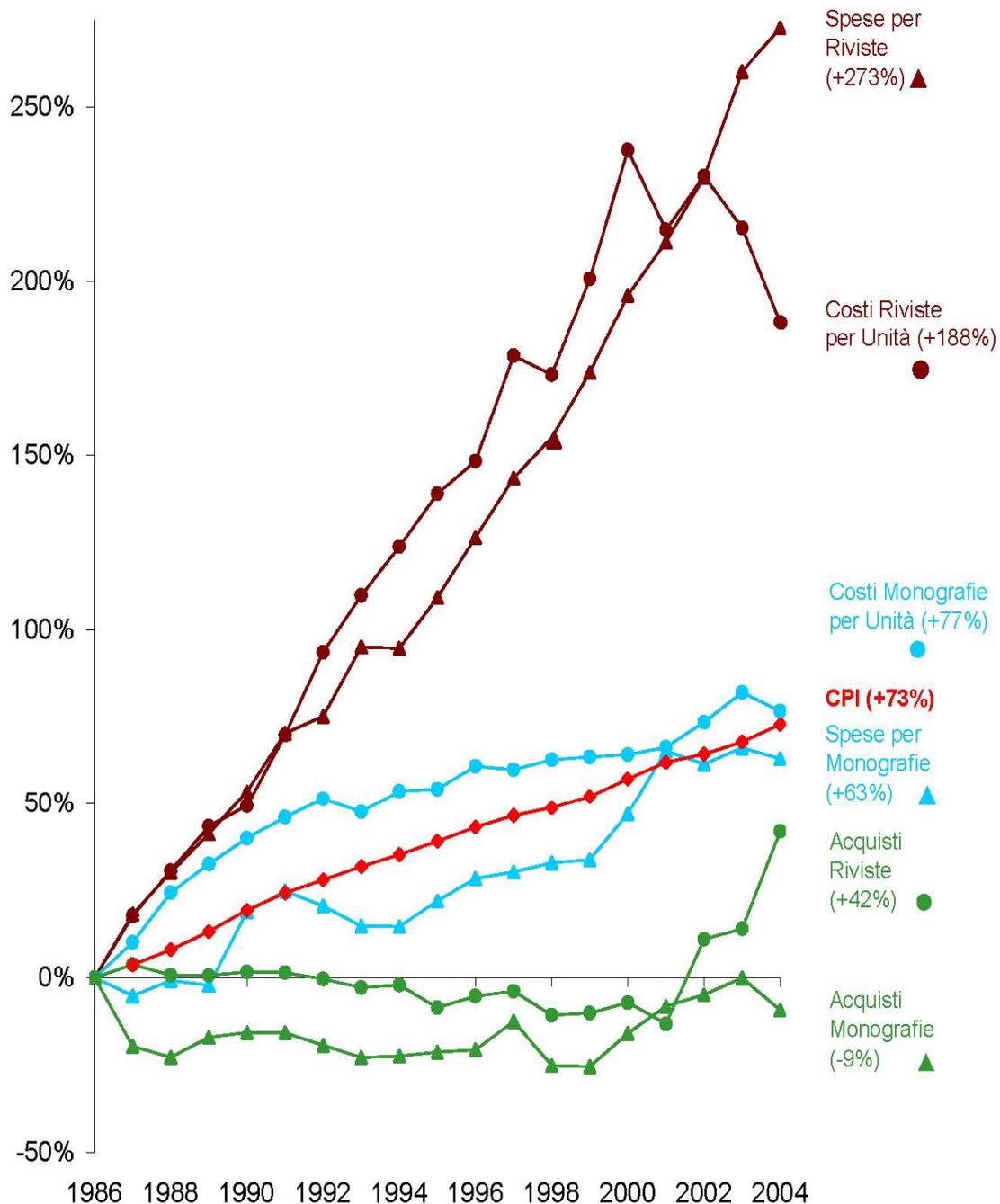
³ Dall'inizio degli anni Novanta si vedono diversi tentativi di gestire la comunicazione scientifica con un modello diverso da quello commerciale. La piattaforma *arXiv* (disponibile all'indirizzo www.arXiv.org) è il primo progetto di realizzazione di un *preprint repository*. Ideata nel 1991 dal fisico Paul Ginsberg per raccogliere i lavori di ricerca dei fisici, *arXiv* accoglieva *preprints* originali della fisica di alte energie, fino ad arrivare ad occuparsi in breve tempo di tutte le discipline della fisica. Sin da subito risultò evidente che modelli simili potevano interessare tutte le tipologie di contenuti scientifici.

⁴ Dalla metà degli anni Novanta gli editori iniziano a sfruttare sempre più le innovazioni tecnologiche che si sviluppano di pari passo con la diffusione di internet e "migrano" le proprie riviste sui mezzi digitali adottando il modello commerciale dei pacchetti (*big deal*). I prezzi delle riviste aumentano vertiginosamente, facendo registrare un +400% nel periodo 1986-2011. Per un'analisi approfondita cfr. P. KAUFMAN, *Structure and crisis: Markets and market segmentation in scholarly publishing*, in *The Mirage of Continuity: Reconfiguring Academic Information Resources for*

scientifiche più importanti (*core journals*) e la maggior consapevolezza che il binomio supporto digitale accesso aperto garantisca una diffusione più ampia della pubblicazione scientifica. L'esplosione dei costi è stata registrata non solo per le monografie (aumento di più del 70% in poco più di quindici anni) ma soprattutto nel settore delle riviste (arrivando a un incremento di quasi il 300% sempre nello stesso arco cronologico). Ciò è da imputare a due effetti concorrenti: l'aumento eccessivo del costo dell'abbonamento della singola rivista e la crescita del numero di riviste scientifiche. Nella figura sottostante (Fig. 2) si riporta graficamente la tendenza e l'incremento dei costi di acquisto per le monografie scientifiche e per le riviste scientifiche negli anni precedenti e contemporanei alla nascita e alla stabilizzazione del movimento dell'OA.

the 21st Century, Washington, D.C.: CLIR and AAU; 1998, pp. 178–192, oppure M. KYRILLODOU, *Research Library Trends: an historical picture of services resources, and spending*, in *Research Library Issues: A Quarterly Report from ARL, CNI, and SPARC*, Washington, Association of Research Libraries, settembre 2012, n. 280, pp. 20-27 (DOI: 10.29242/rli.280.4).

Costi per Riviste e Monografie nelle biblioteche dell'Association of Research Libraries, 1986-2004*



Fonte: *Statistiche 2003-04*, Association of Research Libraries, Washington, D.C.
*Include risorse elettroniche a partire dal 1999-2000

Fig. 2

Non è stato possibile mettere un argine all'aumento dei costi poiché il proliferare di nuove riviste è proseguito di pari passo con l'aggregazione delle testate sotto un ristretto numero di editori globali monopolistici⁵. Questa tendenza emerge chiaramente se si considera

⁵ Per un'analisi approfondita cfr V. LARIVIÈR, S. HAUSTEIN, P. MONGEON, *The Oligopoly of Academic Publishers in the Digital Era*, *PLoS ONE, Public Library of Science*, 2015, X, pp. 1-15 (DOI: 10.1371/journal.pone.0127502).

l'attività editoriale dei primi cinque editori accademici (tra questi il Gruppo Elsevier, il Gruppo Wiley, il Gruppo Springer-Nature e il Gruppo Taylor & Francis): le pubblicazioni di articoli nei settori STM (*Science, Technology, Medical*) collegate a questi editori rappresentano il 50-70% del totale, mentre per il settore HSS (*Humanities and Social Science*), cui appartengono le discipline umanistiche, la percentuale si abbassa al 20% (vale la pena ricordare che le risorse economiche destinate alle pubblicazioni nel campo delle discipline umanistiche è pari solamente al 15% dell'intero mercato). Il potere contrattuale di questi editori è cresciuto a dismisura, e poiché ciascuno di essi poteva vantare un catalogo vasto di riviste, sia per qualità che per quantità, nel tempo ha imposto sul mercato condizioni di acquisto a pacchetto. Con tale politica commerciale questi editori hanno in sostanza assorbito i *budget* di spesa delle varie biblioteche universitarie, imponendo contratti pluriennali, bloccando la concorrenza, almeno nei settori più redditizi, e creato una profonda separazione tra Paesi ad alto reddito e Paesi a basso reddito, che di fatto sono stati esclusi dall'accesso alle pubblicazioni scientifiche.

Come ulteriore effetto, il rincaro delle quote da pagare per mettere a disposizione dell'utenza una gamma quanto più vasta possibile di periodici, ha fatto sì che il maggior sforzo economico per il rinnovo degli abbonamenti alle riviste scientifiche si trasformasse in minori investimenti nel comparto delle monografie, da sempre prodotto culturale e scientifico a cui il settore umanistico attribuisce una grande importanza, poiché considerato canale primario di comunicazione e disseminazione della propria ricerca.

In questo contesto, a partire dall'inizio del nuovo millennio, il movimento dell'OA è cresciuto, e con l'Iniziativa di Budapest (2002)⁶ e la Dichiarazione di Berlino (2003)⁷ si è radicato e ha indicato due strade per la distribuzione degli articoli scientifici in accesso aperto:

- *Gold Road*: pubblicazione di articoli in riviste OA in grado di garantire la *peer review*⁸ e disponibili gratuitamente per l'utente;
- *Green Road*, autoarchiviazione da parte dell'autore in archivi istituzionali o disciplinari aperti alla consultazione pubblica (*repository*⁹); l'autoarchiviazione può avvenire indipendentemente dalla

⁶ In seguito alla Conferenza Internazionale di Budapest (2001), l'*Open Access* viene riconosciuto come movimento ufficiale, ma è nel 2002, con la redazione della *Budapest Open Access Initiative* (BOAI), che viene messo nero su bianco l'atto di nascita del movimento. Per la documentazione, cfr. <http://www.budapestopenaccessinitiative.org>.

⁷ Nel 2003 viene redatta la Dichiarazione di Berlino (*Berlin Declaration on Open access to Knowledge in the Sciences and Humanities*), considerata il nucleo teorico centrale cui fa riferimento ogni successiva iniziativa *Open Access*. Con tale atto si «sollecitano le figure dominanti nelle politiche di ricerca, le istituzioni scientifiche, i finanziatori, le biblioteche, gli archivi ed i musei nell'impegno a sostenere l'accesso aperto e al rispetto degli impegni in caso di adesione». In Italia, i principi espressi nella Dichiarazione di Berlino verranno fatti propri nel 2004 da 33 Atenei universitari con la Dichiarazione di Messina. Attualmente gli Atenei universitari che hanno sottoscritto l'accordo di Messina sono 71. Per il testo completo della Dichiarazione di Berlino, cfr. https://openaccess.mpg.de/67682/BerlinDeclaration_it.pdf. Per la Dichiarazione di Messina cfr. il *Documento italiano a sostegno della Dichiarazione di Berlino sull'accesso aperto alla letteratura accademica* (https://cab.unime.it/decennale/wp-content/uploads/2014/03/Dich_MessinaITA.pdf).

⁸ La revisione tra pari (*peer review*) è l'analisi sulla validità di un articolo o, più in generale, di un contenuto scientifico. La *peer review* viene effettuata da specialisti (*referee*) della materia o del settore di riferimento, che stabiliscono l'idoneità o meno del contenuto scientifico in esame ad essere pubblicato. Esistono tre tipi principali di *peer review*:

- a singolo cieco: gli autori dello studio scientifico non conoscono i recensori;
- a doppio cieco: autori e recensori restano ignoti gli uni agli altri vicendevolmente;
- aperta: identità di autori e recensori sono resi noti, e in certi casi anche resi visibili ai lettori.

Per approfondimenti sul processo di *peer review*, cfr. F. ROWLAND, *The peer review process*, Learned Publishing, Oxford, 2002, pp. 247–258 (DOI: 10.1087/095315102760319206), oppure G. SALUCCI, *Introduzione alla peer review*, Academic publishing services (consultabile su <https://www.academic-publishing-services.it/introduzione-alla-peer-review/>).

⁹ Si tratta specificamente di archivi digitali che raccolgono, preservano e diffondono contenuti scientifici prodotti da un'istituzione o dai rappresentanti di una disciplina scientifica. Contengono, oltre agli oggetti digitali, anche i metadati relativi.

pubblicazione dell'articolo su una rivista, o anche contemporaneamente, qualora l'editore della rivista stessa lo consenta¹⁰; attualmente la pratica dell'autoarchiviazione è accettata dalla maggior parte degli editori, ma occorre sempre necessario verificare anche quale versione del lavoro sia consentito archiviare.

Entrambe le opzioni indicate sono valide e perseguibili non solo nel settore delle scienze "dure"¹¹, ma anche nel settore delle scienze umane. Tuttavia occorre preliminarmente notare una profonda differenza tra queste due modalità: 1) la *Gold Road* è realizzata dall'editore, ed è contemporaneamente sia una modalità di pubblicazione che di distribuzione, essendo integrata nella filiera editoriale; 2) la *Green Road*, invece, si concentra sui prodotti finiti, senza entrare nel merito di chi abbia realizzato ciò che viene caricato sul *repository* e dei costi sostenuti per la sua pubblicazione.

Da subito gli editori hanno intravisto nella *Gold Road* una ulteriore e possibile fonte di finanziamento, chiedendo un extra (oltre quello di abbonamento) per consentire la pubblicazione in OA. Allo stesso tempo, hanno valutato un nuovo modello economico, proponendo e realizzando riviste interamente OA con contributi alla pubblicazione (detti APC: *Author Page Charge* o *Article Page Charge*), un modello che in qualche misura poteva consentire loro di uscire dal monopolio delle riviste in abbonamento. Non è un caso se uno dei firmatari della *Budapest Open Access Initiative* (BOAI)¹² è il fondatore di «PloS ONE»¹³, la prima rivista OA nel settore STM.

È necessario sottolineare come la definizione stessa di *Open Access* non sia del tutto condivisa dagli studiosi e dagli addetti del settore, non solo dal punto di vista delle caratteristiche generali e tecniche (chi deve detenere il *copyright*? Quale licenza deve essere adottata per la diffusione? Quali formati digitali occorre fornire? Quali metadati sono obbligatori?), ma anche da quello della sua vera essenza e dell'ambito di applicazione stesso, come accennato nell'introduzione.

L'ambiguità del concetto di *Open Access* è direttamente collegata all'ambiguità che caratterizza un altro concetto chiave, quello di "pubblicare" (*publishing* in lingua inglese), che accompagna sempre l'*Open Access*. Infatti, pubblicare un articolo o un libro, per un autore, significa mettere a disposizione del mondo scientifico le proprie idee e il risultato del proprio lavoro; allo stesso tempo, però, l'attività di pubblicazione è legata anche ad uno sforzo economico, che richiede investimenti variabili. Ed è di questo aspetto che non sempre si tiene adeguatamente conto.

Dunque, pubblicare ad accesso aperto può essere considerato nell'accezione ridotta di "diffusione dei materiali", ed è quindi, in ultima analisi, da ritenersi una modalità di distribuzione dei prodotti della ricerca. In questo caso sia la *Gold* che la *Green Road* sono entrambe valide. Se, invece, consideriamo anche i fattori economici legati alla produzione di articoli o monografie, ecco che la *Green Road* non può essere considerata come una modalità di pubblicazione OA.

Limitandosi alla definizione di OA come modalità di distribuzione, è chiaro che l'*Open Access* rappresenti per gli enti finanziatori della ricerca e per i ricercatori stessi un metodo di

¹⁰ Per determinare la possibilità di autoarchiviare un articolo in un *repository* è possibile usare un database che permette di individuare facilmente le politiche editoriali di un dato editore o di una data rivista OA rispetto all'autoarchiviazione. Il database, noto come "Sherpa/Romeo", è disponibile *online* (<https://v2.sherpa.ac.uk/romeo>).

¹¹ L'espressione deriva dalla traduzione letterale dell'inglese *hard science*. Indica le scienze esatte (matematica e logica) e le scienze naturali (biologia, fisica e chimica) in contrapposizione alle scienze sociali e umane.

¹² Vedi nota 6.

¹³ La rivista (disponibile a questo link: <https://journals.plos.org/plosone/>) è pubblicata dall'editore *Public Library of Science* (PLOS) dal dicembre 2006. Gli articoli pubblicati su «PloS ONE» si basano su ricerche originali riguardanti tutte le discipline nell'ambito delle scienze della vita. Il modello economico adottato per la pubblicazione è l'APC, in base al quale vi è un pagamento di un contributo economico da parte degli autori degli articoli accettati. Gli articoli, prima della pubblicazione, vengono sottoposti ad un controllo di qualità preventivo e ad un successivo processo di *peer review*.

disseminazione e fruizione dei risultati scientifici fondamentale per abbattere costi divenuti ormai insostenibili. Per ricercatori ed enti finanziatori risulta però molto più difficile capire come e dove iniziare per pubblicare in accesso aperto, dovendo considerare anche gli aspetti economici, le questioni inerenti al diritto d'autore e le licenze per il riutilizzo del materiale scientifico¹⁴.

Gli editori *in primis* possono essere responsabili di questo stato di incertezza proponendosi in modalità che a volte tradiscono i principi propri della pubblicazione ad accesso aperto. Alcuni di loro, infatti, cavalcano l'onda delle crescenti adesioni alla politica *Open Access* proponendo pubblicazioni rapide e senza costi, ma tralasciando dettagli importanti su aspetti legali e tutela del diritto d'autore, in modo da confezionare particolari tipi di *policy* fatte *ad hoc*¹⁵ per convincere quanti più possibili studiosi ed enti finanziatori a scegliere i propri servizi.

Nel corso degli anni sono emerse altre modalità di pubblicazioni *Open Access*¹⁶, o che, come tali vengono indicate. Tuttavia, molte di queste poco hanno a che vedere con la definizione emersa

¹⁴ Si tratta di licenze *open content*, cioè per "contenuti aperti", nate e definite nel 2002 in seguito all'istituzione del progetto omonimo che aveva come obiettivo quello di predisporre una serie di licenze sul diritto d'autore adatte a tutti i tipi di opere creative, ad eccezione dei programmi informatici. Attualmente le licenze *Creative Commons* (CC) sono sei:

- *Attribution* (CC BY): permette massima libertà di utilizzo dell'opera (scopi commerciali, modifica e realizzazione di opere derivate), a patto che sia sempre riconosciuto l'autore dell'opera originaria.
- *Attribution – Share Alike* (CC BY-SA): comprende la libertà di utilizzo dell'opera tipica della licenza CC-BY, ma aggiunge come condizione che la condivisione dell'opera derivata debba avvenire con la stessa licenza, generando una trasmissione a catena della libertà d'utilizzo.
- *Attribution – NoDerivatives* (CC BY-ND): è la prima delle licenze CC non coerente con i principi dell'*Open Access*, poiché pur permettendo massima libertà di riutilizzo, non consente la realizzazione di opere derivate. Può essere una licenza valida per le opere saggistiche, dove il pensiero, l'opinione personale dell'autore è talmente incisivo sull'opera stessa che non può combinarsi con quello di altri autori, liberi di confezionare opere derivate.
- *Attribution – Non commercial* (CC BY-NC): tale licenza permette massima libertà di utilizzo dell'opera, ma non per scopi commerciali. È la prima delle licenze CC che sottolineano l'aspetto del non riutilizzo a scopo commerciale dell'opera e, come le restanti due licenze "non commerciali", è indubbiamente esclusa dalle licenze considerate "aperte".
- *Attribution – Non Commercial – Share Alike* (CC BY-NC-SA): la condizione "*Share Alike*", in questo caso, prevede che le opere derivate, e non solo quella originaria, non possono essere riutilizzate a scopi commerciali.
- *Attribution – Non Commercial -No Derivatives* (CC-NC-ND): l'ultima delle CC non *open* è la più restrittiva di tutte, poiché non solo non permette di riutilizzare l'opera per scopi commerciali, ma non consente neppure di realizzare opere derivate.

Per approfondimenti cfr. S. ALIPRANDI, *Creative Commons: manuale operativo. Guida all'uso delle licenze e degli altri strumenti cc*, Ledizioni, Milano, 2013.

¹⁵ Per monitorare tali *policy* è possibile consultare il sito web <https://roarmap.eprints.org/>, meglio noto come ROARMAP (*The Registry of Open Access Repository Mandates and Policies*). Il sito rappresenta una sorta di registro contenente la descrizione delle *policy* dei principali finanziatori a livello internazionale. È possibile registrare nuove *policy* o effettuare ricerche semplici o avanzate nell'ampio database, in base a filtri specifici: nazione, tipologia di ente che ha emanato le *policy*, data, e molti altri.

¹⁶ Oltre alle due principali modalità OA, in articoli e discussioni specialistiche sono utilizzate altre terminologie per descrivere differenti situazioni emerse nel corso degli anni. Alcune di queste si discostano anche molto dai principi caratterizzanti l'*Open Access*. Si elencano di seguito per completezza di informazione:

- Bronze OA: modalità con differenti varianti che riguarda articoli pubblicati e scaricabili, a volte gratuitamente solo per determinati periodi, esclusivamente dai siti degli editori con licenze di riutilizzo diverse da quelle *Creative Common* tipiche dell'*Open Access*, o senza indicare alcuna licenza.
- Platinum OA / Diamond OA: l'autore non paga nulla per pubblicare; il costo di pubblicazione è sostenuto da altri (associazioni, bandi, finanziamenti, consorzi ecc.).
- Black OA: indica la modalità basata su contenuti scaricabili gratuitamente da siti illegali.
- Red OA / Hybrid OA: modalità che indica articoli pubblicati ad accesso aperto su riviste a pagamento.

dalla Dichiarazione di Berlino¹⁷ e puntano, come già detto, a catturare l'attenzione degli autori e i relativi contributi economici per la pubblicazione. È il cosiddetto fenomeno del *predatory publishing*, ovvero la proliferazione di editori e riviste apparentemente affidabili, il cui valore scientifico però non è altrettanto attendibile. Per identificare queste riviste (e i relativi editori) era stata creata una sorta di lista nera (la *Beall's list*, ideata e aggiornata da Jeffrey Beall, della *University of Colorado Denver Library*), pubblicata in rete al fine di identificare, utilizzando determinati criteri e indicatori, coloro che operano in modo scorretto. Essere inseriti nella lista attestava che si stavano svolgendo attività non conformi all'etica della editoria accademica. La *Beall's list* era stata concepita sia per aiutare gli autori a capire quali riviste evitare per pubblicare i propri contributi, sia per scongiurare che le biblioteche universitarie finanziassero i *predatory publishers*¹⁸, espressione coniata proprio da Beall. A partire dal 2017 la lista di Beall è stata dismessa per ovvi motivi legali¹⁹. Tuttavia, è disponibile *online* un'iniziativa analoga gestita da David W. E. Cabell, ma accessibile solo a pagamento²⁰.

Anche lo strumento dell'*Impact Factor*²¹, che ancora oggi rappresenta di fatto il più affidabile metro di giudizio del valore delle riviste scientifiche in tutti i settori bibliometrici, non basta a fornire un discrimine fra le riviste. Nato *in primis* come strumento di supporto per i bibliotecari per classificare le riviste scientifiche in base al loro "valore" (ha rappresentato il primo strumento in grado di fornire un criterio "oggettivo" su come spendere il *budget* dedicato agli abbonamenti), l'*Impact Factor* ha ricevuto nel corso degli anni diverse critiche²², finendo per essere considerato uno strumento insufficiente per garantire la qualità di una rivista scientifica²³. Ad oggi, infatti, anche se una rivista risulta assente dall'indice, non significa che sia da evitare, così come l'assegnazione di un alto valore assegnato dall'*Impact Factor* non è garanzia assoluta di qualità.

Approfondimento sui repository ad Accesso aperto (*Green Road*)

L'autore che decide di adottare il *Green Road Open Access*, si affida ad una strategia basata sull'archiviazione dei propri lavori scientifici in *repository* disciplinari/tematici o istituzionali. I *repository* disciplinari, come suggerisce il termine stesso, sono nati per consentire la disseminazione di prodotti della ricerca legati ad uno specifico ambito tramite un'infrastruttura realizzata appositamente per la comunità scientifica. Si tratta di una tipologia molto utilizzata agli inizi del movimento *Open Access*, ma che è andata diminuendo con la comparsa e la rapida diffusione dei depositi istituzionali, sebbene ultimamente stia riprendendo vigore grazie alla politica di *Open*

¹⁷ Vedi nota 7.

¹⁸ Per maggiori informazioni cfr. J. BEALL, *Predatory publishing is just one of the consequences of gold open access*, in *Learned Publishing*, Oxford, XXVI, 2, 2013, pp. 79-83 (DOI:10.1087/20130203).

¹⁹ La lista curata da Beall è consultabile all'indirizzo <https://beallslist.net/>.

²⁰ Per ottenere maggiori informazioni sul progetto di Cabell, disponibile al link www2.cabells.com, consultare *Cabell's New Predatory Journal Blacklist: A Review*, in *The Scholarly Kitchen*, 28 luglio 2017.

²¹ L'*Impact Factor*, ideato da Eugene Garfield, misurato annualmente e commercializzato oggi da *Clarivate Analytics*, rappresenta il più importante indice bibliometrico che, sulla base del numero delle citazioni degli articoli pubblicati nei due anni precedenti, assegna un valore alle principali riviste scientifiche. Per approfondimenti e dettagli sulla formula cfr. M. E. McVEIGH, S. J. MANN, *The Journal Impact Factor Denominator: Defining Citable (Counted) Items*, in «*Journal of the American Medical Association*», 11 novembre 2009, (DOI:10.1001/jama.2009.1301).

²² Per una approfondita descrizione di molte pratiche manipolatorie messe in atto per aumentare artificiosamente l'*Impact Factor* delle riviste cfr. il volume *Gaming the Metrics: Misconduct and Manipulation in Academic Research*, a cura di M. Biagioli e A. Lippman, MIT Press Ltd., Cambridge, gennaio 2020 (DOI: <https://doi.org/10.7551/mitpress/11087.001.0001>).

²³ Già da dieci anni il metodo dell'*Impact Factor* era stato messo in dubbio e ampiamente criticato e si chiedeva di superarlo, cfr. S. HAUSTEIN, *Multidimensional journal evaluation. Analyzing scientific periodicals beyond the impact factor*, De Gruyter Saur, Berlin/Boston, 2012.

*Science Foundation / Center for Open Science*²⁴. Gli esempi più conosciuti sono *arXiv.org* (Fisica), *PubMed Central* (Scienze Biomediche), *Cogprints* (Psicologia) e *RePEc* (Economia).

In linea generale, esistono due tipologie di depositi digitali per l'archiviazione dei prodotti della ricerca: i *preprint server* e i *repository*. Mentre i primi si occupano di archiviare e diffondere i materiali originali degli autori non ancora sottoposti a *peer review* (i *preprint*, appunto), i *repository* solitamente archiviano differenti versioni di materiali già sottoposti alla *peer review*, e quindi materiali scientifici a tutti gli effetti. Questa distinzione concettuale è fondamentale, anche se ormai la situazione è molto eterogenea: ad esempio, ci sono *repository* che accettano anche la versione preprint (Zenodo) oppure *preprint server* (ad esempio *arXiv*) che accettano le versioni *accepted* o addirittura *published* o VOR (*Version of Record*) degli articoli²⁵. Risulta evidente che più che fare attenzione al "luogo" in cui il materiale viene depositato, occorre fare attenzione alla tipologia e alla qualità del materiale (stato di avanzamento) stesso.

I depositi istituzionali (*institutional repository*), sviluppati da un'istituzione accademica o di ricerca per raccogliere e diffondere i propri prodotti scientifici, con il tempo si sono affermati come uno dei principali strumenti di comunicazione della produzione scientifica *Open Access* multidisciplinare. Nati con lo scopo di mantenere e documentare la produzione scientifica dei docenti e ricercatori di una determinata istituzione, anche a scopi contrattuali o di concorsi e avanzamenti di carriera, sono diventati uno strumento naturale per consentire il perseguimento della *Green Road*. Diversi atenei italiani, nelle loro politiche a favore dell'accesso aperto, hanno adottato questi *repository* come strumento per la *Green Road*, obbligando docenti, ricercatori e dottorandi a depositare in esso le proprie pubblicazioni e offrendo loro un servizio per la preparazione dei metadati prodotti degli oggetti caricati²⁶.

A livello italiano, l'importanza degli archivi istituzionali è confermata dall'esistenza di specifiche linee guida sviluppate dal gruppo di lavoro *Open Access* della CRUI (Conferenza dei Rettori delle Università Italiane)²⁷, nelle quali si definiscono «uno strumento concreto a disposizione della comunità scientifica, un'infrastruttura informativa e comunicativa che raccoglie in un unico luogo tutta la produzione scientifica di un ateneo, alla quale viene conferita autorevolezza, assicurandone nel contempo la persistenza in rete e la conservazione a lungo termine» e arrivando a dichiarare che «nel prossimo futuro sarà un'anomalia per una università o per un ente di ricerca non avere il proprio archivio istituzionale», poiché «non ci si può privare di uno strumento unico e strategico per pubblicizzare la produzione intellettuale dell'istituzione, massimizzandone la visibilità e l'impatto nei confronti dei vari portatori di interesse»²⁸.

I vantaggi riconosciuti ai *repository* istituzionali *Open Access* sono molteplici. Sicuramente contribuiscono a migliorare la competitività tra le università e le istituzioni di ricerca, grazie alla capacità di dimostrare la rilevanza scientifica, l'impatto sociale e il vantaggio economico della ricerca

²⁴ *Open Science Foundation* (OSF) è un'applicazione web gratuita e *open source* che collega e supporta il flusso di lavoro della ricerca, consentendo agli scienziati di aumentare l'efficienza e l'efficacia della loro ricerca. I ricercatori utilizzano l'OSF per collaborare, documentare, archiviare, condividere e registrare progetti di ricerca, materiali e dati. L'*Open Science Foundation* è il prodotto di punta del *Center for Open Science*, un'organizzazione senza scopo di lucro.

²⁵ Con *accepted* si intende la versione finale di un lavoro scientifico dopo la *peer review*. Contiene tutte le revisioni effettuate durante il processo di revisione; *published* detta anche VOR (*Version of Record*) indica la versione finale del lavoro, così come pubblicata dalla rivista, con grafica e logotipi dell'editore.

²⁶ *Via verde e via d'oro: le politiche open access dell'Università di Firenze*, a cura di M. Guerrini, G. Mari, Firenze University Press, Firenze, 2015 (DOI: 10.36253/978-88-6655-718-0).

²⁷ All'inizio del 2006, nell'ambito della Commissione biblioteche della CRUI, è stato costituito il gruppo di lavoro per l'*Open Access* con il compito di dare attuazione ai principi della Dichiarazione di Berlino. Per approfondimenti cfr. la documentazione al link <https://www.cruai.it/open-access.html>.

²⁸ CRUI, Commissione Biblioteche, Gruppo *Open Access*, *Linee Guida per gli archivi istituzionali*, Roma, 2009. <https://www.cruai.it/linee-guida-per-gli-archivi-istituzionali.html>.

effettuata. Inoltre, anche i lavori poco noti o non destinati alla pubblicazione possono avere un migliore impatto sul pubblico, migliorando la visibilità o la considerazione dell'università o dell'ente che finanzia tali ricerche. Depositare le proprie pubblicazioni in *repository* istituzionali *Open Access* rappresenta per gli studiosi un'opportunità per far conoscere ad un più ampio pubblico anche lavori poco noti, e che comunque contribuiscono a valorizzare la produzione scientifica dell'istituzione che li finanzia. Per gli studiosi appartenenti ad aree tematiche affini o interdisciplinari, inoltre, i *repository* istituzionali *Open Access* possono favorire la condivisione e il riuso delle risorse scientifiche create, riunendo in un unico deposito opere appartenenti ad uno stesso filone o tema.

I depositi istituzionali e/o disciplinari svolgono tre funzioni principali: registrazione, promozione e archiviazione. Depositando un'opera di ricerca in un *repository*, lo studioso attesta il diritto di precedenza di un'idea o di una ricerca (registrazione). Grazie al protocollo OAI-PMH²⁹, su cui si basano, o si dovrebbero basare i *repository*, il materiale archiviato viene immediatamente diffuso e diventa ricercabile nel web tramite i principali motori di ricerca, ottenendo una divulgazione maggiore rispetto alla pubblicazione editoriale standard (promozione). Infine, il deposito dei risultati della ricerca assicura una conservazione della stessa per le generazioni future (archiviazione).

I depositi istituzionali, in linea generale, si rifanno a dei modelli sia tecnici che organizzativo-gestionali per la conservazione dei documenti digitali. Un modello tecnico di riferimento per depositi OA è senza dubbio l'*Open Archival Information System* (OAIS), uno standard che offre un vocabolario e un quadro teorico per considerare diversi casi di archiviazione digitale. La conformità di un *repository* alle linee guida OAIS è indice di alta qualità. I modelli organizzativi, invece, cambiano a seconda dell'ente o istituzione che amministra il *repository* e del modello economico o degli obiettivi perseguiti. I principali modelli organizzativi sono:

- *repository* universitari (ad esempio Flore dell'Università di Firenze, Fig. 3);
- *repository* dipartimentali, ovvero repository gestiti da un dipartimento universitario, punto di riferimento importante per i docenti che afferiscono a quella struttura;
- *repository* di ricerca gestiti da enti o centri di ricerca;
- *repository* istituzionali tematici, gestiti da una o più istituzioni orientate tematicamente;
- *repository* interistituzionali, gestiti da due o più istituzioni, come il *White Rose Research Online*, un unico archivio ad accesso aperto gestito dalle università di Leeds, Sheffield e York, in Gran Bretagna.

²⁹ *Open Archives Initiative – Protocol for Metadata Harvesting*: tale protocollo, nato nel 2001 in seno all'*Open Archives Initiative*, progetto sviluppato con l'intento di promuovere *standard*, *software* e protocolli comuni per far sì che archivi di *e-prints* potessero interoperare attraverso l'uso di strumenti tecnologici *open source*, suggerisce un *set* di tecniche per sostenere l'interoperabilità e permettere lo scambio di metadati tra archivi digitali. Sin dagli albori dello sviluppo del movimento *Open Access*, il protocollo OAI-PMH ha svolto un ruolo di primaria importanza nel permettere un collegamento e scambio aperto di dati tra archivi digitali contenenti dati appartenenti a diverse discipline o istituzioni.

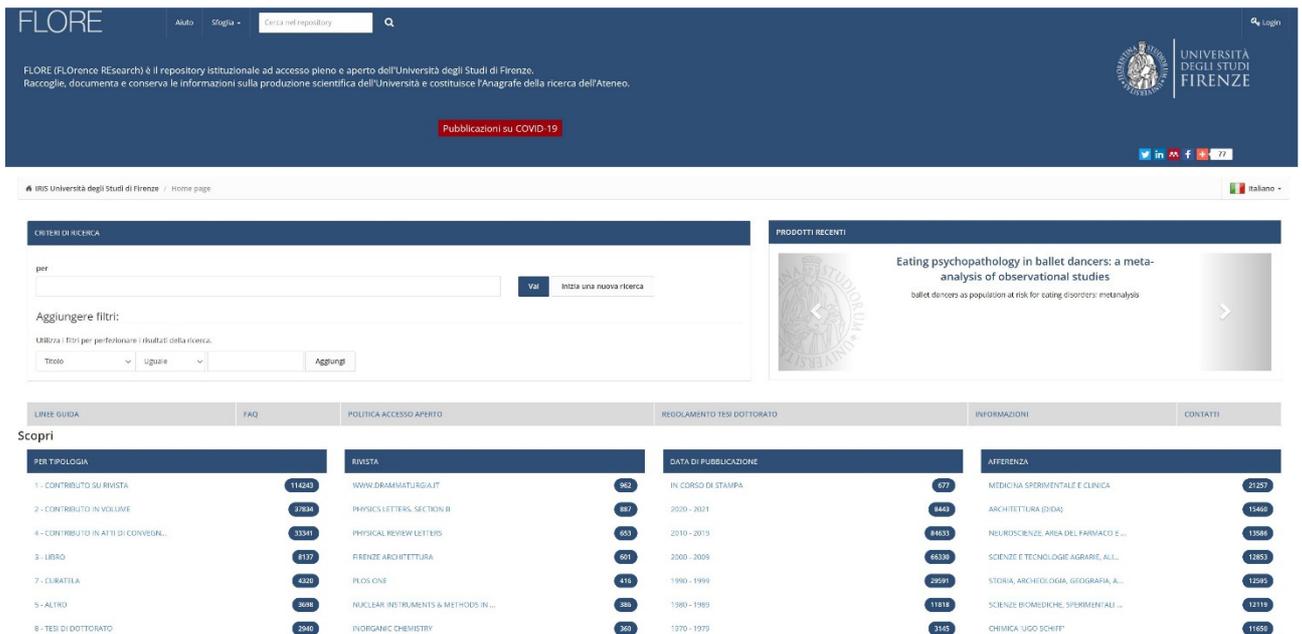


Fig. 3

Nei *repository* è possibile trovare articoli in versione *preprint*, *postprint - Accepted Manuscript*, *postprint - Version of Record*³⁰. Sono però previsti controlli sulle operazioni e sugli attori che hanno contribuito alla progettazione di un oggetto digitale, oppure sui metadati associati alle opere inserite o, infine, sugli autori e la loro affiliazione. Nel caso in cui le opere depositate siano soggette a embargo, opzione questa definita preliminarmente, ossia al momento del caricamento dell'oggetto nel *repository*, esse non saranno disponibili per la consultazione, se non per scopi legati alla valutazione scientifica (ad esempio: concorsi, bandi, ecc.), e in ogni caso con un accesso limitato e controllato.

Un valido strumento *online* dove reperire dati e informazioni sui *repository* a livello nazionale e internazionale è il sito web OpenDOAR (*Directory of Open Access Repositories*)³¹. I dati possono essere consultati non solo attraverso un motore di ricerca che opera sulla base di filtri specifici, ma anche per mezzo di una sezione "statistiche" in cui diversi grafici mostrano, tra le altre cose, il numero di depositi digitali presenti nei vari paesi del mondo (in Italia, quelli registrati su OpenDOAR sono 140), le tipologie di contenuti presenti nei *repository* registrati (articoli di riviste, tesi, libri, atti di conferenze, documenti di lavoro, referenze bibliografiche, ecc.), le materie dei prodotti scientifici contenuti nei *repository* e il *trend* di crescita del numero dei depositi registrati in OpenDOAR (vedi Fig. 4) dal 2005 al 2021.

³⁰ Nell'ambito dell'editoria *Open Access*, gli articoli possono essere proposti e depositati in versioni differenti:

- *preprint* - versione di un contributo originale che precede la *peer review* e la pubblicazione su una rivista scientifica;
- *postprint* (detto anche *Accepted Manuscript*) - la versione finale di un manoscritto dopo le revisioni applicate durante il processo di *peer review*, accettato per la pubblicazione su una rivista
- versione editoriale o *published*, detta anche *Version of Record* (VOR) – la versione finale del lavoro, così come pubblicata dalla rivista, con grafica e logotipi dell'editore.

³¹ <https://v2.sherpa.ac.uk/opensoar/>.

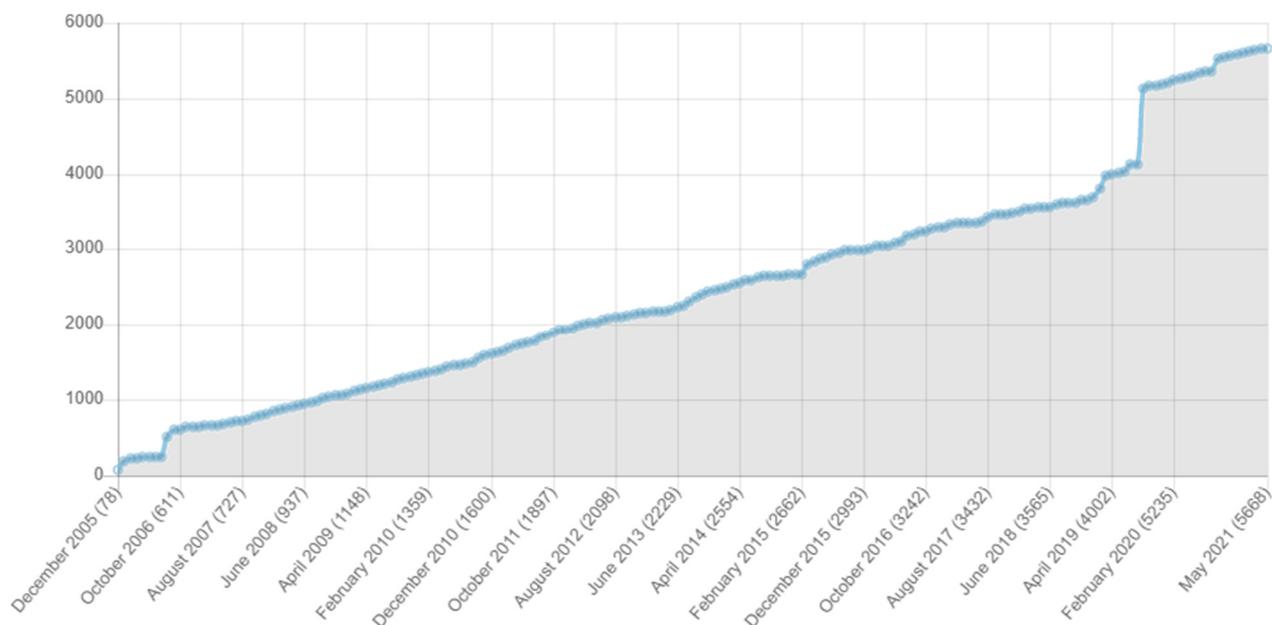


Fig. 4

Publicare ad Accesso aperto (*Gold Road*)

La modalità *Gold Road* è quella che maggiormente è in sintonia con il mondo della comunicazione scientifica tradizionale, poiché si basa sulla pubblicazione di monografie e articoli in riviste OA. Basti pensare che da alcuni anni l'attenzione dei principali protagonisti del mondo editoriale e dei finanziamenti si è concentrata sul settore delle riviste elettroniche, il più grande nel mondo della ricerca scientifica e quello che muove circa il 90% del fatturato mondiale, che si attesta su quasi 20 miliardi di dollari all'anno. Tuttavia, solo una piccola percentuale di questo fatturato riguarda il settore delle monografie scientifiche (volumi e atti di convegni), ossia la tipologia di pubblicazione da sempre maggiormente utilizzata nelle aree delle scienze umane e sociali, e ancor meno le banche dati, i siti web e i motori di ricerca, anch'essi prodotti scientifici utilizzati in area umanistica che potrebbero avere grande visibilità e riconoscimenti dall'utilizzo delle modalità di pubblicazione *Open Access*.

Il modello economico³² solitamente legato alla *Gold Road*, utilizzato da circa il 30% degli editori di riviste OA, è il cosiddetto APC (*Article Processing Charge*), nel quale i costi di

³² Con le pubblicazioni *Open Access* il lettore ha a disposizione *online*, gratuitamente e senza limitazioni, i risultati della ricerca. Inoltre, solitamente, l'accesso ai contenuti non è mediato da iscrizioni, appartenenza ad organizzazioni specifiche o dalla necessità di possedere licenze. Tutto ciò non significa che le pubblicazioni *Open Access* non abbiano costi. I costi relativi alla realizzazione della pubblicazione dal punto di vista dei contenuti, del layout grafico, dei metadati, e molto altro, sono supportati dagli altri attori della filiera editoriale: autori, editori, università, ecc. Tuttavia, se per le pubblicazioni tradizionali accademiche il modello di *business* è quello dell'abbonamento, per quelle *Open Access* non c'è una soluzione unica accettata e condivisa. Gli studiosi e gli addetti ai lavori che si interessano e utilizzano l'*Open Access* per la pubblicazione di contenuti scientifici dibattono continuamente su questo aspetto senza aver ancora stabilito se e come l'*Open Access* sia sostenibile economicamente. Ecco un elenco dei diversi modelli di *business* che sono stati applicati alle varietà di pubblicazioni *Open Access* maggiormente utilizzate:

- APC / BPC: *article processing charge* / *book processing charge*: il pagamento per la pubblicazione è a carico dell'autore o dell'ente finanziatore della ricerca;
- pubblicità / *crowdfunding* / *fundraising*, *cross subsidies*: la pubblicazione OA è finanziata con fondi ricavati da progetti non editoriali, oppure editoriali ma non connessi direttamente a quella pubblicazione
- modalità ibrida: alcuni formati di una rivista/opera sono a pagamento così da finanziare la versione OA della stessa rivista/opera;

pubblicazione sono, direttamente o utilizzando i fondi della ricerca, a carico dell'autore. Tale modello economico, naturalmente, consente la gratuità per chi legge e di norma esclude che l'autore debba cedere in esclusiva all'editore tutti i diritti patrimoniali sull'opera, come invece avviene nel modello tradizionale di pubblicazione.

Le riviste *Open Access*, come mezzi di comunicazione scientifica, assolvono a quattro precise funzioni:

- registrazione, per l'attestazione della proprietà intellettuale e precedenza su un'opera scientifica;
- certificazione, per la validazione scientifica del contenuto tramite sistema di *peer review*;
- diffusione, per la disseminazione all'interno della comunità scientifica;
- archiviazione, per la futura memoria e conservazione a lungo termine di quanto pubblicato.

Esistono due opzioni per chi decide di pubblicare una rivista *Open Access*: mettere a disposizione degli utenti la piena accessibilità degli articoli proposti (*full OA*), oppure offrire una soluzione ibrida composta da un ritorno economico e dall'accesso aperto (*Toll Access + Open Access*).

Sono molte le istituzioni accademiche, nel mondo, che hanno abbracciato la soluzione del *full OA* per il settore umanistico. Basta dare uno sguardo al sito web DOAJ (*Directory of Open Access Journals*)³³ ed effettuare una ricerca per vedere come in Italia ci sia una quantità significativa di riviste *Open Access* appartenenti a università e centri di ricerca, tra cui l'Università degli Studi di Firenze con la Firenze University Press, l'Università "Federico II" di Napoli, l'Università degli Studi di Milano o l'Università "Cà Foscari" di Venezia. A maggio 2021, le riviste OA di ambito strettamente umanistico (nello specifico riviste letterarie), pubblicate da editori italiani e indicizzate in DOAJ risultano 95.

Anche per le monografie OA esiste un elenco che è possibile consultare *online*: DOAB – *Directory of Open Access Books*, contenente più di quarantamila libri pubblicati da 619 editori e su cui è stata effettuata attività di *peer review*.

La formula mista è prevista sia per le riviste che per le monografie. Per le riviste gli editori propongono dei modelli commerciali ibridi, caratterizzati da una piccola parte di articoli OA gratuiti per il lettore (a pagare è l'autore che versa una quota per coprire le spese e, quindi, per consentire l'*Open Access*), e tutto il resto degli articoli (la gran parte) accessibili solo sottoscrivendo un abbonamento. Per le monografie, invece, la formula mista *Toll Access* e *Open Access* si traduce nella

-
- *library funding / subscribe to Open*: il finanziamento è a carico delle biblioteche;
 - *membership*: la pubblicazione OA è finanziata dalle quote dei soci di un'accademia o ente di ricerca;
 - *shared infrastructure / plan*: infrastruttura condivisa;
 - *embedded institutional support*: il finanziamento è a carico dell'istituzione di riferimento, come nel caso della Firenze University Press finanziata nelle sue pubblicazioni OA dall'Università di Firenze;
 - accordi trasformativi tra enti e istituti di ricerca ed editori per cui il pagamento degli abbonamenti delle riviste scientifiche nel corso degli anni obbliga gli editori a trasformare quelle riviste, dopo un certo periodo, in riviste *full Open Access*;
 - finanziamenti vari o strategici basati su progetti di ricerca nazionali o internazionali.

³³ Portale creato nel 2003 dall'*University Lund Library* che elenca tutte le riviste *Open Access* che rispettano i criteri di qualità definiti dall'associazione che gestisce il progetto. DOAJ raccoglie e offre accesso a oltre 15000 riviste *online Open Access*, con un'ampia copertura sia in termini di discipline che di lingue e paesi di pubblicazione. Il progetto ha il compito di individuare e indicizzare tutti i *journal* scientifici e accademici *Open Access* che utilizzano un sistema di controllo della qualità, a garanzia dei contenuti pubblicati. È talmente rilevante in ambito OA che si parla di versione *Gold OA* DOAJ per le riviste che seguono i criteri OA di questa *directory*. Il sito è raggiungibile al link <https://doaj.org/>.

pubblicazione di una duplice versione: cartacea a pagamento, e quella digitale messa a disposizione gratuitamente (di solito dopo un periodo di embargo dai 6 ai 12 mesi per gli articoli/capitoli, fino a 24 mesi per le monografie)³⁴.

Recentemente, oltre al modello degli APC, si assiste alla comparsa di nuove strategie di finanziamento, identificate con varie sigle, ma tutte basate sull'elargizione di contributi da parte di enti finanziatori e di biblioteche universitarie per la pubblicazione OA: in questo modo monografie e/o riviste native *Open Access* risultano finanziate senza la richiesta di contributi APC. Le attività di realizzazione e pubblicazione vengono svolte da editori commerciali o, molto più spesso, da *University Press* o dalle cosiddette *Academic led press*³⁵, cioè nuove case editrici specializzate in prodotti della ricerca accademica che stanno sorgendo ed espandendosi in tutta Europa.

Vantaggi e criticità nell'utilizzo dell'Open Access

L'idea che l'attività di ricerca, finanziata da fondi pubblici, debba essere liberamente accessibile e fruibile da chi questa ricerca la sostiene, e dalla società intera cui questa ricerca è rivolta, risponde a quei principi etici e di trasparenza che tutte le comunità scientifiche e accademiche non possono non condividere. Per questo motivo il punto di discussione principale sull'*Open Access* rimane quello della modalità di condivisione della ricerca e con quali mezzi i suoi risultati debbano essere diffusi. Tra i molteplici vantaggi offerti dalla pubblicazione OA, si possono segnalare i seguenti aspetti:

- le riviste *Open Access* sono accessibili liberamente *online* senza la necessità di dover sottoscrivere un abbonamento e quindi senza barriera di ingresso;
- i tempi di pubblicazione sono più rapidi, a parità di qualità editoriale e rigore scientifico;
- insieme agli articoli, nella maggior parte dei casi, vengono pubblicati i dati della ricerca, per una maggiore trasparenza del procedimento utilizzato nello studio;
- le pubblicazioni OA vanno a beneficio dei ricercatori, non solo favorendo la diffusione del loro lavoro, ma anche salvaguardando la proprietà intellettuale e regolamentandone il riutilizzo da parte di terzi;
- i formati previsti per la pubblicazione sono *machine-readable*, *text* e *data mining*³⁶;
- l'utilizzo, per le pubblicazioni OA, di metadati di qualità consente di effettuare indicizzazioni mirate negli aggregatori e nelle banche dati tematiche, portando ad un aumento considerevole del numero delle citazioni;

³⁴ Cfr. *H2020 Programme: Annotated Model Grant Agreement* ([https://ec.europa.eu/transparency/documents-register/detail?ref=C\(2020\)3759&lang=EN](https://ec.europa.eu/transparency/documents-register/detail?ref=C(2020)3759&lang=EN)). Si tratta di un accordo che impone che i risultati delle ricerche finanziate con fondi europei erogati nell'ambito del programma Horizon, debbano essere pubblicati in modalità *Open Access* entro 6 mesi (scienze esatte) o 12 mesi (scienze umane e sociali) dalla data di prima pubblicazione su una rivista cartacea o online sottoposta a revisione paritaria.

³⁵ Per una definizione e descrizione del fenomeno della *Academic Led Press* si rimanda a G. SALUCCI, *Academic led-press: di che si tratta?* Academic Publishing Services, 2017, disponibile *online* su <https://www.academic-publishing-services.it/academic-led-press-si-tratta/>.

³⁶ Un formato testuale è *machine readable* quando i dati in esso contenuti o i relativi metadati sono esposti in un formato che li renda interpretabili da un computer. Per *text mining* s'intende una tecnica di Intelligenza Artificiale (AI) che utilizza l'elaborazione del linguaggio naturale (NLP) per trasformare il testo libero, non strutturato, di documenti/database quali pagine web, articoli di giornale, e-mail, agenzie di stampa, post/commenti sui social media ecc. in dati strutturati e normalizzati. Il *data mining*, infine, indica l'insieme di tecniche e metodologie che hanno per oggetto l'estrazione di informazioni utili da grandi quantità di dati attraverso metodi automatici o semi-automatici. Cfr. G. SALUCCI, *Glossario dell'Open Access*, Academic Publishing Services, 2016 (DOI: <http://doi.org/10.5281/zenodo.1208418>).

- la tracciabilità dei processi e delle responsabilità, informazioni presenti nei metadati, permette di soddisfare le richieste dei finanziatori e di valutare l’impatto della ricerca.

Nonostante la presenza di questi vantaggi, per far sì che l’*Open Access* possa diffondersi maggiormente in Italia e, nello specifico, nel settore delle scienze umanistiche, è necessario che siano superati due ostacoli: la diffidenza verso la pubblicazione digitale, e la considerazione del lavoro pubblicato in OA da parte delle istituzioni decisionali (Governo e Miur) e da quelle incaricate della valutazione (Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca - ANVUR, Consiglio Universitario Nazionale - Cun e società scientifiche).

Uno dei pregiudizi principali riguardo le riviste *full OA*, e gli articoli in esse accolti, è quello legato ai costi di pubblicazione. È pensiero diffuso che per pubblicare sia sempre richiesto un contributo APC da parte dell’autore o della sua istituzione. In realtà, invece, soprattutto nelle scienze umanistiche, ciò non sempre corrisponde alla realtà. Sono moltissime, infatti, le riviste sostenute economicamente da atenei o società scientifiche che non richiedono alcuna quota di partecipazione all’autore per la pubblicazione³⁷. Un altro motivo di reticenza è legato alla convinzione che sugli articoli pubblicati nelle riviste *Open Access* vengano effettuati controlli meno scrupolosi rispetto a quelli fatti per le riviste a pagamento, andando incontro a una minore qualità. Sebbene la qualità della sede editoriale sia importante, bisogna ricordare che essa non dipende dal modello di *business* utilizzato, o da quello di accesso ai contenuti. A questo proposito, le riviste *Open Access* adottano linee guida su qualità e trasparenza dei processi editoriali che non sempre sono con chiarezza dichiarate nelle pubblicazioni a pagamento del settore umanistico di lunga tradizione.

Nonostante le numerose insidie e la presenza di riviste che, a costo di sacrificare il livello qualitativo, si votano alla pubblicazione veloce e a basso costo (*predatory journals*), l’*Open Access* rimane un importante strumento per allargare il bacino di utenza dei risultati della ricerca scientifica. All'autore spetta il compito di sapersi orientare e capire cosa scegliere o chi evitare per la propria pubblicazione³⁸.

Rispetto alle difficoltà ancora da superare per il riconoscimento della validità delle pubblicazioni OA nel settore umanistico, occorre considerare anche gli evidenti vantaggi di questo tipo di pubblicazione. Oltre ai già citati motivi di riduzione dei costi e alla maggiore libertà di circolazione delle opere per la presenza di licenze di tipo *Creative Commons*, i prodotti della ricerca nel settore delle scienze umanistiche si rivolgono sempre più spesso a un pubblico allargato rispetto a quello della sola comunità accademica di riferimento. Basti pensare che le tematiche trattate sono spesso interdisciplinari e interessano «insegnanti, studenti, cultori della materia, professionisti (ad esempio i giuristi), i *policy makers*, il pubblico in generale»³⁹. Per questi soggetti è difficile, se non impossibile, accedere a tali pubblicazioni nel caso in cui siano disponibili solo in forma cartacea o previo abbonamento. Con l’*Open Access*, un articolo o una monografia, pubblicazioni molto comuni in ambito umanistico, non rimangono “invisibili” ma raggiungono teoricamente chiunque sia interessato all’argomento, abbia un computer e una connessione, e in qualunque parte del mondo si trovi. L’impatto, dunque, è decisamente maggiore, e ciò porta alla possibilità di creare reti e

³⁷ Analizzando su DOAJ la situazione delle riviste scientifiche a tema letterario pubblicate da editori italiani (95), sono 93 quelle che non richiedono alcun contributo APC per la pubblicazione.

³⁸ Uno degli strumenti utili per capire a quale rivista affidarsi si trova online: *Think. Check. Submit.* (<https://thinkchecksubmit.org/>). Il sito web offre numerosi suggerimenti e *link* a risorse di editori, enti e istituti di ricerca, *directory* di riviste affidabili, linee guida e *policy* in grado di indirizzare gli studiosi nella giusta direzione per la scelta della rivista su cui pubblicare.

³⁹ Cfr. P. GALIMBERTI, *Fra comunicazione digitale e valutazione. Quale ruolo per l’Open Access nelle scienze umane?* in *Open Access e scienze umane*, Ledizioni, Milano, 1 dicembre 2016, pp. 25-32 (DOI: 10.5281/zenodo.1003077).

progetti collaborativi impensabili con altre modalità, soprattutto se si considerano le difficoltà di visibilità che incontrano le discipline legate alle *humanities*.

Tale “sovrapposizione” comporta che le procedure di validazione, al contrario di ciò che si potrebbe pensare, debbano essere più chiare e delineate. Ecco perché pubblicare articoli di scarso valore o prediligere la quantità e non la qualità delle pubblicazioni⁴⁰ sarà più facilmente rilevabile e criticabile. Revisori, editori e tutti coloro che lavorano alle riviste *Open Access* lo sanno bene, e sono portati a fare molta attenzione per garantire un’alta qualità di ciò che viene proposto tra le proprie pubblicazioni.

Gli “attori” dell’*Open Access*

Oltre alla valutazione di vantaggi e criticità dell’*Open Access* nelle scienze umanistiche intesi in senso generale, crediamo sia interessante analizzare questi aspetti da un punto di vista più specifico: quello degli attori impegnati nella produzione e nella diffusione di risultati scientifici ad accesso aperto. Sono molte le figure che, con ruoli distinti, hanno interessi nel campo delle pubblicazioni OA e che, usufruendo di questa modalità di distribuzione, possono sia trarne beneficio che, al contrario, ottenerne svantaggi.

Partendo dalla base di questa sorta di piramide immaginaria, formata dagli “attori” dell’*Open Access*, ci sono i lettori che possono essere sia figure legate al mondo accademico, sia persone semplicemente interessate ad una determinata materia o ricerca. I vantaggi dell’*Open Access* per i lettori sono prevalentemente due: l’accesso gratuito alle pubblicazioni (sia che si tratti di *Green OA*, di *Gold OA* che di altre tipologie di accesso) e la facile reperibilità dei contenuti. Tuttavia, ciò che risulta essere un vantaggio importante, come la facile reperibilità dei contenuti OA, può trasformarsi facilmente in criticità nel caso in cui il lettore non sia in grado di distinguere tra le varie versioni di contenuti liberamente disponibili su *repository* o riviste, come ad esempio i *preprint*, rischiando di trovarsi tra le mani materiale non attendibile o non verificato dal punto di vista scientifico.

La seconda fascia da prendere in considerazione è quella degli autori. A differenza del lettore, l’autore sperimenta direttamente i vantaggi o gli svantaggi dell’OA. Per l’autore, diffondere in OA significa, come già ricordato in questo articolo, raggiungere un pubblico più vasto e vedere un incremento delle citazioni della sua opera. Tuttavia, il lavoro dell’autore è anche quello di fare ricerca per proporre contenuti, e l’OA corre in suo aiuto per un accesso più immediato a dati e informazioni utili, ma soprattutto liberamente riutilizzabili grazie alle licenze *Creative Commons* tipiche dell’*Open Access*. Ultimo aspetto favorevole dell’OA per un autore è quello, non meno importante, delle tempistiche di pubblicazione. Per gli autori impegnati in settori legati alle scienze umanistiche, pubblicare una monografia comporta spesso tempi lunghi e incerti. Al contrario l’*Open Access*, sia nel caso di monografie o sia di articoli, offre una sicura riduzione dei tempi di pubblicazione grazie alla produzione di soli formati digitali da caricare (magari su un solo *repository*), o la possibilità che un articolo o un capitolo digitale sia pubblicato in anticipo rispetto alla edizione cartacea dell’intero volume da cui è estratto.

Per un autore, decidere di pubblicare in OA significa anche dover far fronte ad una serie di scelte su questioni di carattere economico e legale con cui non era abituato ad avere a che

⁴⁰ Tra gli strumenti validi per verificare la qualità di una rivista *Open Access*, è possibile consultare la già citata *directory DOAJ* (www.doaj.org), effettuare ricerche nelle banche dati citazionali, come *Scopus* (<https://www.scopus.com/>) o *Web of Science* (<https://www.webofknowledge.com/>), oppure visitare il sito *ERIH PLUS* (<https://dbh.nsd.uib.no/publiseringskanaler/erihplus/>), originariamente noto come *European Reference Index for the Humanities*, un indice bibliografico delle riviste accademiche nell’ambito delle discipline umanistiche e delle scienze sociali principalmente pubblicate in Europa.

fare in precedenza e che potrebbero condizionare la sua attività e la salvaguardia delle sue opere in tempi successivi. Dover decidere (e conoscere) le tipologie di licenze da adottare, controllare gli aspetti legali del contratto da firmare con l'editore della rivista, gestire la provenienza dei fondi da utilizzare per il pagamento dell'articolo (nel caso di versione *Gold OA* e modello di *business APC*, ad esempio), sono tutti aspetti che vanno tenuti in forte considerazione poiché, nel mondo dell'*Open Access*, l'unico responsabile delle scelte fatte sulle pubblicazioni è l'autore.

L'editore è una figura chiave per l'editoria tradizionale e, naturalmente, anche per quella legata all'*Open Access*. I vantaggi per l'editore nel lavorare con pubblicazioni OA sono:

- di tipo economico, poiché può siglare accordi con enti finanziatori o società scientifiche nel lungo periodo e avere entrate certe;
- legati all'immagine, poiché mettendo a disposizione per un più vasto pubblico le proprie pubblicazioni può avere maggiore visibilità;
- di tipo logistico, poiché per la presenza della sola versione informatizzata si eliminano diversi passaggi, sia nella catena produttiva (tipografica) che in quella della distribuzione, semplificando l'intero processo lavorativo.

Gli svantaggi per gli editori impegnati con le pubblicazioni OA si traducono soprattutto in minori entrate economiche, dovute anche a una diversa offerta da dover soddisfare (non più *n* abbonamenti di uno stesso periodico da dover vendere, ma opere diverse da dover pubblicare).

Anche le società scientifiche possono trarre vantaggi nel pubblicare in *Open Access*, poiché potrebbero editare in proprio, senza aver bisogno di affidarsi a degli editori. In questo caso, riuscirebbero a ridurre sensibilmente i costi pubblicando autonomamente i propri contenuti scientifici, favorendo la visibilità istituzionale e gestendo la promozione di ciò che pubblicano. Tuttavia, gestire autonomamente le pubblicazioni in OA rischia di portare a una diminuzione del livello della loro qualità, poiché non si ha più a che fare con editori esperti in grado di garantirla. Problemi per le società scientifiche che adottano l'accesso aperto potrebbero arrivare in qualche caso anche sul fronte economico. Se è vero che adottando l'accesso aperto e pubblicando autonomamente le società scientifiche risparmiano su determinati costi editoriali, è altrettanto vero che rinunciando all'attività editoriale classica le entrate derivanti dalla riscossione dei diritti di vendita non sono più assicurate. Con l'*Open Access* non c'è vendita e, di conseguenza, non ci sono entrate: alcune società scientifiche o *University Press* generano attualmente alti redditi dalle attività editoriali in abbonamento che reinvestono in formazione, con assegni di ricerca, borse di studio, collaborazioni: abbandonando la gestione degli abbonamenti, tali ricavi vengono a mancare⁴¹.

Per i bibliotecari appartenenti al circuito universitario, *Open Access* è sinonimo di riduzione dei costi per l'accesso alle pubblicazioni, non più legati all'acquisto di costosi abbonamenti di riviste scientifiche. L'abbattimento di questi costi porta ad una diversa programmazione delle risorse e delle priorità, visto che i soldi da investire ogni anno negli abbonamenti delle riviste, il cui costo e numero cambiano (spesso verso l'alto) periodicamente, possono essere investiti in altri progetti. Inoltre, la possibilità di accedere a materiale *Open Access* ne garantirebbe la disponibilità a lungo termine, al contrario delle pubblicazioni legate ad abbonamenti che non sono più accessibili qualora non venisse rinnovato il pagamento. Da acquirenti, con l'*Open Access*, alle biblioteche viene chiesto di trasformarsi anche in editori, promuovendo attività editoriali con il *budget* precedentemente utilizzato per l'acquisto di abbonamenti. Ciò potrebbe rappresentare anche uno svantaggio, dovendo assolvere a compiti e funzioni totalmente diversi da quanto fatto in passato.

⁴¹ Ad esempio, Oxford University Press, nel 2019 ha generato dalle attività editoriali un profitto, come utile netto, di 85 milioni di sterline Fonte: bilancio 2020, <https://annualreport.oup.com/2020/finances/>.

Un'altra figura che potrebbe interessarsi alle dinamiche dell'*Open Access* e ottenerne vantaggi è chi si occupa di finanziare la ricerca scientifica. Obbligare chi riceve il finanziamento a pubblicare in OA, rappresenta per il finanziatore una garanzia di democraticità nella diffusione della conoscenza. Ciò che viene pagato è a disposizione di tutti, per sempre. Imbattersi in progetti legati alla pubblicazione in OA, significa per il finanziatore verificare in modo certo il ritorno del finanziamento concesso, vista la semplicità di accesso e controllo di quanto prodotto assicurata dall'*Open Access* e dalla presenza dei metadati relativi al finanziamento. Legata all'attività dei finanziatori è una criticità dell'*Open Access* di tipo commerciale, ossia il rischio di indirizzare maggiormente il flusso economico verso i grossi editori, limitando notevolmente quella che viene definita "bibliodiversità"⁴². È molto più comodo finanziare grossi progetti di pochi e importanti editori che pubblicano in OA, oppure centralizzare la produzione con una piattaforma unica, piuttosto che pagare tanti piccoli editori per lo stesso numero di pubblicazioni. Ed è quello che sta accadendo in Europa con il Programma Quadro Europeo per la Ricerca e l'Innovazione per il periodo 2021-2027 (*Horizon Europe 2021-2027*)⁴³ e con tutti gli enti aderenti a *Plan-S*⁴⁴. Il dibattito tra gli studiosi e gli addetti ai lavori è ancora aperto e iniziative come quelle appena citate continuano a suscitare numerose reazioni da parte della comunità scientifica internazionale.

⁴² Per "bibliodiversità" s'intende la diversificazione dell'offerta culturale, e in particolare della produzione editoriale. A partire dal 2007, l'Unesco ha istituito la Giornata Internazionale della Bibliodiversità, che si celebra il 21 settembre di ogni anno.

⁴³ La Commissione Europea ha stabilito che "le informazioni scientifiche finanziate pubblicamente devono essere disponibili online, senza costi aggiuntivi, per i ricercatori europei, le industrie innovative e il pubblico, garantendo nel contempo che siano preservati a lungo termine". Sulla base di questa politica ha introdotto in *Horizon Europe 2021-2027* l'obbligo della disseminazione dei dati e risultati della ricerca in *Open Access*, in qualsiasi area tematica, quale passo fondamentale verso la *Open Science*, riconoscendo, comunque, il principio *as open as possible, as closed as necessary*. Allo stato pratico, tutto ciò è confluito nella piattaforma *Open Research Europe* (ORE), la piattaforma *open access* accessibile a tutti destinata a contenere gli articoli e le pubblicazioni scientifiche finanziati dal programma di ricerca e innovazione dell'Unione Europea *Horizon Europe 2021-2027*, ma anche del suo predecessore, *Horizon 2014-2020*. L'iniziativa proposta dalla Commissione Europea vuole affrontare le difficoltà spesso associate alla pubblicazione di risultati scientifici, inclusi i costi elevati, i ritardi e le barriere al riutilizzo degli stessi. Per maggiori informazioni i documenti informativi sono disponibili alla pagina web <https://open-research-europe.ec.europa.eu/>

⁴⁴ *Plan S* è un'iniziativa di *COAlition S*, il consorzio formato da 20 organizzazioni di finanziamento della ricerca, con il sostegno della Commissione europea e del Consiglio Europeo della Ricerca (CER). L'iniziativa è focalizzata su un insieme di 10 principi che ruotano attorno al seguente obiettivo: "A partire dal 2021 le pubblicazioni scientifiche finanziate con fondi pubblici dovranno essere pubblicate in riviste o su piattaforme ad accesso aperto conformi". I principi di guida di *Plan S* sono consultabili alla pagina web <https://www.coalition-s.org/feedback-on-the-implementation-guidance-of-plan-s-generates-large-public-response/>.